

Trascrizione del podcast

SPECIALE XYLELLA Xylella, 10 anni dopo

La storia degli olivi della Puglia è anche quella di una controversia scientifica e conflitto sociale esemplari. E molto attuali.

di Eleonora Bidetti, Maira Marzioni e Milva Naguib



©Olive Oil Times

Alberi di olivo colpiti da Xylella fastidiosa nel Salento

Speaker: La storia degli olivi della Puglia è anche quella di una controversia scientifica e conflitto sociale esemplari. E molto attuali.

In questo podcast parleremo dell'epidemia di Xylella, disastro naturale che dal 2008 ha colpito gli ulivi secolari di una vasta area della Puglia e che, nella dimenticanza generale causata anche da guerre e pandemie, continua ad avanzare modificando il paesaggio e arrecando danni all'economia legata alla produzione dell'olio d'oliva.

21 milioni di ulivi contagiati, oltre ottomila chilometri quadrati di territorio infettato, pari al 40 per cento della regione Puglia: sono i dati del monitoraggio della Coldiretti sull'epidemia di Xylella a dieci anni dall'arrivo del batterio in Italia e diffusi in occasione della giornata in difesa degli ulivi al Villaggio contadino di Bari, lo scorso 30 aprile. Una strage di piante che ha lasciato un panorama spettrale e privato la regione della sua identità più profonda.

Trascrizione del podcast di

Eleonora Bidetti, Maira Marzioni e Milva Naguib



Ma non è solamente la storia di un disastro ambientale ed economico, è anche un caso esemplare di controversia e conflitto che ha coinvolto soggetti diversi: il mondo della ricerca scientifica e quello dei saperi cosiddetti “alternativi”, giudici locali e istituzioni internazionali.

“Il fuoco invisibile”, come è stata chiamata Xylella, ci mette davanti alla complessità della scienza quando deve confrontarsi con gli aspetti sociali e culturali di una vasta comunità. È un po’ quello che è successo anche con Covid-19, che ha fatto esplodere contraddizioni, interessi ed elementi emotivi che non possono essere ridotti a semplice irrazionalità scientifica.

È il mese di agosto 2013 e gli scienziati dell’Istituto per la protezione sostenibile delle piante del consiglio nazionale delle ricerche di Bari (Cnr-Ipsp) accerteranno ben presto che la malattia degli ulivi è provocata da Xylella. Un duro colpo per il team del CNR: gli scienziati sanno bene che si tratta di un batterio incurabile, un patogeno da quarantena di cui in Europa si sa ben poco dal punto di vista scientifico, capiscono che la situazione è grave perché l’infezione sugli ulivi non è documentata, ma non immaginano che si tratterà della più grave epidemia di piante al mondo e che, da quel momento in poi, una sorta di psicosi collettiva colpirà la popolazione dei territori colpiti. Ben presto sorgeranno due fazioni contrapposte: chi crede nelle posizioni e soluzioni della scienza e chi invece ritiene che sia stato ordito un complotto ai danni degli agricoltori.

Quasi ogni giorno all'alba, Martino, un ottantenne di Taviano, un piccolo paese alla periferia di Gallipoli, pedala per alcuni chilometri fino a un fondo dove ha degli ulivi, qualche albero da frutta e degli ortaggi. [...] Il campo è vicino a Gallipoli, in contrada Fontana, e da qualche mese sta accadendo qualcosa di strano: gli ulivi presentano disseccamenti anomali, le foglie hanno delle bruscature, perdono il colore verde, prima tendono al rosso poi imbruniscono e seccano, come se qualcuno le avesse bruciate. Sono sintomi che non assomigliano a nessuna delle malattie dell'ulivo conosciute dai contadini della zona.

(Rielli, *Il fuoco invisibile. Storia umana di un disastro naturale*, Rizzoli, 2023 pagine 18-19.)

Lo scrittore e giornalista Daniele Rielli ha pubblicato all’inizio di quest’anno “Il fuoco invisibile. Storia umana di un disastro naturale, un libro che ricostruisce la storia dell’epidemia di Xylella in Puglia e indaga allo stesso tempo il legame profondo della popolazione salentina e della stessa famiglia dell’autore con gli ulivi.

“La monocoltura dell’ulivo nel Salento nasce nel ‘700, lì comincia davvero a diventare massiva, il Salento viene deforestato e viene messo lì. Perché al tempo si faceva l’olio lampante, l’olio delle lampade che veniva usato per l’illuminazione pubblica e privata nel centro e nel nord Europa. Poi si poteva usare questo olio anche per scopi industriali come lubrificante per i telai, per fare i saponi. Insomma, diciamo era un po’ benzina per lo sviluppo industriale di quell’epoca. Questa economia dell’olio lampante in realtà nasce già in forma un po’ più ristretta nel ‘500 per i genovesi, i veneziani che vengono a prendersi l’olio e poi nei due secoli successivi si espande e raggiunge l’apice nel ‘700 e ‘800. E sostituisce l’olio di balena che era molto complicato da ottenere, dovevi uccidere una balena, chiaramente era molto più semplice raccogliere le olive. Il centro di questo sviluppo diventa la città di Gallipoli, dove c’erano 40 frantoi ipogei sottoterra e venivano lavorate le olive da settembre fino a marzo, in condizioni infernali che racconto in un capitolo del libro. Quindi uno sviluppo molto simile per certi aspetti a quello che succede oggi nei paesi da cui compriamo energia e in Occidente no quindi insomma era molto oligarchico, molto legato anche a chi poi questo olio lampante lo portava nei suoi paesi. Quindi diciamo era un commercio gestito quasi in maniera neocoloniale non solo anche per delle responsabilità territoriali perché il territorio non aveva un sistema di credito adeguato, Gallipoli non aveva addirittura nemmeno un porto fino al tardo ‘800. Le botti venivano spinte fino alle navi, mancavano le infrastrutture, mancava anche la cultura commerciale, imprenditoriale.

Però di fatto questo non impedì, perché il prodotto era così importante, che addirittura degli Stati stabilissero dei vice consolati a Gallipoli per poter avere accesso a questo olio. Quindi questa storia un po’ pionieristica, è stata totalmente dimenticata nel senso che quando è scoppiata xylella, quando è arrivato questo batterio la narrazione era ‘vogliamo sostituire questi ulivi secolari, splendidi, che fanno tutto da soli e che sono un dono della Natura e che sono lì da sempre’, come si fossero auto-generati. In realtà, la monocoltura del Salento sin dalle origini era la conseguenza di uno

Trascrizione del podcast di

Eleonora Bidetti, Maira Marzioni e Milva Naguib



sviluppo capitalistico, piuttosto forte, piuttosto esacerbato di quell'epoca. E quindi è interessante anche vedere come si creano delle narrazioni che prescindono poi da quello che è effettivamente il dato storico però sono migliori.

Speaker: Come ci racconta Rielli, alla fine dell'800 viene inventata l'energia elettrica e l'olio lampante diventa sostanzialmente fuori commercio, oggi viene prodotto unicamente per tagliare altri olii e tutta l'economia derivante da quelle piante declina anche se viene tenuto in vita artificialmente nel '900 attraverso varie forme di sussidi. Il risultato di una economia così sussidiata e effettivamente improduttiva è che i campi vengono abbandonati e quando arriva il batterio *Xylella* i campi salentini sono in larga parte in pessimo stato. Questo particolare viene interpretato dai complottisti, ma non solo, come la causa della malattia mentre in realtà ha rappresentato un aggravante perché la malattia si è diffusa così rapidamente nei primi anni proprio per lo stato delle campagne.

“Uno dei punti interessante di questa storia è che è veramente multi-strato e per certi aspetti assurda. L'aspetto bivalente, i manifestanti e anche la popolazione sostenevano questa centralità simbolica dell'ulivo per la cultura locale. Era effettivamente tastabile con mano, se tu vai a vedere anche il simbolo della Regione Puglia, c'è l'ulivo per dire, i simboli non sono mai una cosa gratuita, hanno un significato, hanno un perché storico, una stratificazione, diciamo un percorso. Però, a questa allure di lunga data, all'atto pratico corrisponde un abbandono delle campagne e quindi, forse, l'idea che mi sono fatto io è che la reazione è stata così forte da parte della popolazione, perché sotto sotto si sapeva che c'era una colpa collettiva nell'aver abbandonato i campi di cui nessuno parlava pubblicamente”.

Speaker: Questo è anche quello che ci racconta Roberta Bruno, presidente della cooperativa agricola Karadrà un progetto di aridocoltura multifunzionale, coltivazione di orticole, leguminose e grani antichi che si trova a Aradeo, una piccola località in provincia di Lecce.

“10 anni fa quando abbiamo approcciato tutto per la prima volta alla terra i nostri primi lavori sono stati quelli di recupero di limiti di uliveti e vigneti. Gli uliveti, in particolare, iniziavano già le prime fasi di disseccamento. Considerate che la mia comunità è a soltanto 10 km dall'epicentro quindi da Gallipoli quindi iniziamo a vedere questi disseccamenti sugli alberi e iniziamo sicuramente a preoccuparci. E il Salento intanto parlava, parlava, e continuavano le assemblee, continuano le piazze, gli striscioni, le urla, le minacce e un clima inverosimile, veramente inverosimile, ma che a mio avviso era semplicemente valvola di sfogo di malesseri che non siamo riusciti in questi decenni neanche a codificare e che in quello sono usciti in un'esplosione che non sempre è stata controllata. In una in una riunione attorno a un caminetto in mezzo a quell'uliveto che si stava distaccando, Massimo Colizzi che è il responsabile del paesaggio per la cooperativa agricola Karadrà, credo che abbia codificato un aforisma, possiamo definirlo così, più belli o più sinceri che io abbia sentito. Lui, da artista, si alza guarda i ragazzi dice “io torno nei campi perché le terre sono vuote ma le piazze sono piene”. e quindi e qui c'è veramente un problema, ragazzi”.

Speaker: *Xylella fastidiosa* è un patogeno invasivo che può infettare oltre 650 specie di piante, provoca il cosiddetto Complesso del Disseccamento Rapido dell'Olivo (definito CoDiRO), che fa seccare foglie, ramoscelli e rami, uccidendo rapidamente la pianta. Il nome *fastidiosa* deriva dalla difficoltà di coltivarla in laboratorio. Come riportato da un articolo del gennaio 2022 su Nature Italia, un'analisi genomica suggerisce che il patogeno sia giunto in Italia meridionale nel 2008, portato da una pianta di caffè proveniente dal Costa Rica. Questo sarebbe coerente con le prime segnalazioni di alberi infetti da parte degli agricoltori pugliesi nel 2010, poiché il periodo di incubazione della malattia può durare più di due anni. Secondo questa analisi, condotta da scienziati in Italia, Francia e Stati Uniti, il batterio *Xylella fastidiosa* successivamente si è adattato agli ulivi nella regione meridionale della Puglia, finendo per uccidere milioni di piante.

Sentiamo la dott.ssa Maria Saponari, prima ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per la protezione sostenibile delle piante di Bari che ha partecipato allo studio citato e che è una dei massimi esperti internazionali in questo campo.

Trascrizione del podcast di

Eleonora Bidetti, Maira Marzioni e Milva Naguib



“Xylella è per il territorio europeo un batterio esotico in quanto non era mai stato segnalato nel continente europeo o meglio era stato segnalato soltanto sporadicamente al di fuori dell’America, che è il continente di origine e che più nei secoli scorsi ha dovuto affrontare la problematica di questo batterio che causa malattie gravi sulle piante. Sono alcuni Paesi americani per quanto riguarda le malattie che il batterio può causare sulla vite e anche il Sud America per quanto riguarda le malattie che il batterio causa sugli agrumi. Da qui, conoscendo tutti gli studi e le risultanze scientifiche dagli studi americani, questo batterio era già classificato come altamente pericoloso dalle autorità fitosanitarie e per questo ad esempio nella normativa fitosanitaria europea era già classificato come patogeno da quarantena e questo significa che tutti gli Stati membri dovevano, devono porre attenzione all’arrivo. Sono misure che aiutano la prevenzione perché l’altro aspetto importante è un batterio per il quale non si hanno ancora a disposizione metodi di cura, quindi quello che si ha a disposizione per evitare i danni poi causati dalle sue infezioni è quello di evitare la prevenzione in pratica. E quindi tra le misure di prevenzione la Commissione europea si era già dotata, con la normativa di quarantena, del divieto di importare vite e agrumi dall’America proprio perché si sapeva che questi potessero veicolare il batterio e quindi poi determinare delle epidemie in Europa. Purtroppo questo batterio riesce a infettare, a differenza di tanti altri patogeni, una miriade di piante”.

Speaker: Come per il Covid-19, i patogeni che attaccano uomini, animali o piante hanno le stesse caratteristiche di movimento e per spostarsi hanno bisogno di vettori che li trasportino: per Covid-19 il vettore è l’uomo, per Xylella è un insetto, il *Philenus spumarius*, comunemente noto come “sputacchina” e molto diffuso.

“Quello che abbiamo intuito sulla base dei dati genetici prodotto dopo che è stato identificato qui in Puglia il batterio, è che con molta probabilità, il batterio era stato portato attraverso l’importazione di piante per uso ornamentale di caffè le cui importazioni a livello europeo avvengono soprattutto dal Centro America, quindi dai Paesi quali Costa Rica, Ecuador. E andando a vedere un po’ il volume di scambi commerciali di questo tipo di piante è molto alto, non per produzioni di caffè ma per scopi ornamentali. Per cui quello che probabilmente è successo è che il batterio è arrivato su una piantina di caffè poi messa nella nostra area per scopo ornamentale in qualche giardino, resort, si è trovata in condizioni ottimali di sviluppo sia della pianta che del batterio. Qui purtroppo nelle nostre condizioni questa pianta di caffè avrà purtroppo incrociato un insettino che di per sé è innocuo ed è un insettino endogeno, presente, di origini europee, quindi certo che c’è sempre stato qui da noi, che è chiamata la sputacchina in gergo tecnico, questo piccolo insetto che si nutre del succo della linfa delle piante, per cui probabilmente alimentandosi, andando a nutrirsi su questa pianta di caffè, una volta che si è contaminato l’apparato boccale del batterio, andandosi poi a nutrire sulle altre piante che erano nell’area ha purtroppo, ha fatto questo primo passaggio all’olivo da cui poi si è sviluppata una vera e propria epidemia”.

Speaker: L’arrivo di patogeni alieni sul territorio europeo non è una novità ma è un fenomeno che risale a quando furono istituite le rotte commerciali oltreoceano e con i paesi asiatici. I fenomeni patogeni rappresentano un effetto collaterale di questi scambi e il prezzo del libero commercio. Come scrive Rielli, il *ryncophorus* (parassita delle palme) e la più pericolosa xylella sono la conseguenza di una cattiva gestione del traffico globale di merci. Non sono gli unici esempi, in un mondo sempre più connesso, parassiti e agenti patogeni viaggiano nascosti, spesso su portatori sani, e attecchiscono in nuovi ambienti, irraggiungibili in passato.

Quando è scoppiata l’epidemia di xylella dieci anni fa in Italia i controlli sulle merci e sulle persone che in altre parti del Mondo, come l’America o l’Australia erano da sempre molto stringenti per ridurre il rischio di importare nuovi patogeni che distruggono le colture e la vegetazione non erano ancora in vigore. Oggi, dopo il fenomeno Xylella, l’Unione Europea ha imposto il divieto di importare piante da caffè dal Costarica e dall’Honduras mentre si possono importare vegetali solo da quei Paesi extraeuropei che dimostrano di non avere il batterio nel loro territorio. L’unica possibilità di ridurre il rischio è, quindi, quella di migliorare il sistema dei controlli all’interno dei Paesi.

Trascrizione del podcast di

Eleonora Bidetti, Maira Marzioni e Milva Naguib



“Tutto è essere vivente, anche quel batterio quindi anche quel batterio ha necessità di sopravvivere, era un alieno è arrivato in questo territorio, da alieno ha trovato piante ospiti che non conosceva, per la sopravvivenza stessa. Io ora ripeto non sono uno scienziato ma se devo ipotizzare credo che tutti ci si evolva per lo stesso motivo, per sopravvivere. Il batterio si sta evolvendo sicuramente perché lo vediamo sulle piante una differenza e allo stesso tempo stanno facendo le nostre piante continuano a evolversi quelle varietà e quegli esemplari che sono stati in grado di superare e con la malattia definiamola così perché questo è e adesso sono in una fase evolutiva. Questo sconvolge l'uomo, gli ecosistemi ma quando parlo di ecosistemi per l'uomo parlo di ecosistemi economici 'eco' nel vero senso, nel senso di economico ma non quello ambientale, non credo quello ambientale che sta trovando, sta riuscendo come è sempre stato, a ricreare una forma di equilibrio”.

Speaker: A Roberta Bruno abbiamo chiesto quale è la situazione oggi nei campi del Salento.

“La situazione attuale andrebbe definita dividendo gli agricoltori salentini in due macro categorie. La prima è quella degli orticoltori che ancora, come dire, reggono gli urti del millennio e rimangono nei campi. Sono comunque meno del 5% della popolazione lavoro dell'intero Salento ma mantengono la caparbia di una categoria che è malata di terra, che ha la malia della terra. Gli olivicoltori, che sono una categoria altra rispetto a quello che è il sistema agricolo e rispetto a quello che era il sistema territoriale, stanno avendo ancora grossi problemi nel comprendere quale sarà il nuovo orizzonte del Salento anche perché delle risposte chiare o comunque delle risposte, come dire chiuse, la scienza ancora non è riuscita a darle malgrado si vedono in questo momento delle buone riprese nelle fronde degli alberi dovuto sicuramente ad una ripresa parziale di equilibrio nell'ecosistema. Io non sono uno scienziato ma quello che osservo è che chi aveva alberi d'olivo, al di là della piccola proprietà domestica, di quello sparuto numero di alberi e del numero di famiglie che per sé quindi facevano l'olio, le grandi proprietà, quelle che sono rimaste immutate per decenni sono quelle che da un punto di vista ambientale hanno sofferto di più e sono ancora in maggiore stato di abbandono. Laddove, invece, c'è una famiglia, il nonnino di turno, il pensionato, l'anziano ancora ad avere quel legame con quell'orto di terra perché la nostra è una situazione di iper parcellizzazione dei territori sicuramente si sta riprendendo. Gli interventi reali che stanno avvenendo sono quelli dei micro proprietari che per affezione continuano, tentano, sperimentano, cercano del nuovo, impiantano le nuove varietà resistenti, continuano ad avere anche loro in parte una malia della terra”.

Speaker: Nella vicenda della Xylella in Puglia, come abbiamo detto all'inizio del nostro podcast, non è entrata in crisi solo la relazione tra individui e patrimonio naturale ma anche quella tra cittadini, scienza e politica. Se la pandemia da COVID-19 fosse successa prima dell'emergenza Xylella, forse saremmo stati più aperti a comprendere le dinamiche che vengono messe in atto quando si presenta un patogeno incurabile. E se possiamo ricavarne un insegnamento, è l'importanza di affiancare all'impegno tecnico e scientifico anche lo studio di strategie comunicative e di coinvolgimento delle parti in causa. Sentiamo ancora a questo proposito Roberta Bruno:

“I problemi di comunicazione che si stanno tanto discutendo in questa fase post, perché poi la critica ovviamente arriva con il tempo, sono dei problemi che in questo momento secondo me o dei ragionamenti che in questo momento non stanno riuscendo a essere realistici perché la comunicazione diventa un problema quando innanzitutto si hanno informazioni differenti, quando quelle informazioni non sono ben codificate e quando ci si trova di fronte oltretutto qualcosa di nuovo. Il sapere, la conoscenza e anche la fiducia nelle istituzioni è una stratificazione ed è una stratificazione che avviene col tempo e avviene con un investimento continuo non solo dell'istituto scolastico obbligatorio, della scuola dell'obbligo ma dell'ambiente, della comunità.

Trascrizione del podcast di

Eleonora Bidetti, Maira Marzioni e Milva Naguib



Citazione letteraria:

“Se qualcuno avrà sradicato o avrà abbattuto un olivo, sia di proprietà dello Stato sia di proprietà privata, sarà giudicato dal Tribunale, e se sarà riconosciuto colpevole verrà punito con la pena di morte.”

Aristotele, Costituzione degli Ateniesi, 330-322 a.C.

Crediti

Sceneggiatura: Milva Naguib

Intervista a: Daniele Rielli, giornalista e scrittore; dott.ssa Maria Saponari, prima ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per la protezione sostenibile delle piante di Bari; Roberta Bruno, presidente della cooperativa agricola Karadrà

Conduce: Milva Naguib

Altre voci: Michele Marini

Montaggio, musiche, effetti sonori: Michele Marini

Crediti audio: Pizzica di Aradeo - TERRA TARANTA (Videoclip 2021)

<https://www.youtube.com/watch?v=2qtpy1aYEEQ>

Trascrizione del podcast di

Eleonora Bidetti, Maira Marzioni e Milva Naguib